GRUPPI DELLA PAROLA

VII Incontro anno 2020-2021 – 23 marzo 2021 Vangelo di Marco

**XIV Scheda Mc 12, 18-27 La disputa sulla risurrezione dai morti** (Mt 22,23-33; Lc 20,27-40).

*18Si recarono da lui alcuni sadducei, i quali sostenevano che non c’è risurrezione e gli domandarono:*

*19«Maestro, Mosè ha scritto per noi che “se il fratello di un tale muore” e lascia la moglie “senza figli, suo fratello prenda la donna e faccia avere una discendenza al proprio fratello”.*

*20Ora c’erano sette fratelli, il primo si sposò, ma morì e non lasciò discendenza.*

*21La sposò il secondo, ma morì senza lasciare una prole, il terzo lo stesso.*

*22Tutti e sette non lasciarono figli. Alla fine, dopo tutti anche la donna morì.*

*23Alla risurrezione [quando risorgeremo] dichi fra essi sarà quella donna, visto che (tutti) e sette la sposarono?».*

*24Rispose loro Gesù: «Non vi ingannate, dal momento che non conoscete né le Scritture,né la potenza di Dio?*

*25Quando risorgeranno dai morti non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli.*

*26Quanto poi ai mortiche risorgono non avete letto nel libro di Mosè a proposito del roveto, come Dio gliparlò dicendo: “Io sono il Dio di Abramo, [il[ Dio di Isacco e [il] Dio di Giacobbe”?*

*27Non è un Dio dei morti, ma dei viventi? Voi vi ingannate fortemente».*

**Articolazione del testo**

Questa terza controversia, che vede impegnati i sadducei da una parte e Gesù dall’altra, è riportata sostanzialmente invariata dalla triplice tradizione sinottica. I loro rispettivi interventi, costruiti in maniera speculare, occupano ognuno metà della pericope e hanno entrambi come punto focale una citazionescritturistica. Nell’introduzione sono presentati gli avversari, che prendono l’iniziativa di interrogare Gesù (v. 18). Il loro scopo è quello di smentire la risurrezione, facendo ricorso a un testo che, attribuito all’autorità di Mosè, rimanda alla legge del levirato (v. 9). Ma questa norma vigente in Israele, e fondata su Mosè, nel dibattito è portata fino alle sue estreme conseguenze, con il racconto in cui si presenta il caso di sette fratelli che muoiono tutti dopo aver sposato la stessa donna (vv. 20-22). I sadducei, alla conclusione dell’esposizione, pongono a Gesù la questione relativa all’appartenenza della donna nella risurrezione (v. 23).

La rispostadi Gesù, incorniciata all’inizio e alla fine dalla denunzia contro i sadducei che si trovano in errore attraverso il verbo *planaō* («ingannarsi»), (vv. 24-27), è formata da due parti. Nella prima è esaminato il problema della modalità della risurrezione, rispondendo così alla loro ultima domanda circa l’appartenenza della moglie a uno dei sette mariti (v. 25); nella seconda è affermata, facendo leva su un testo biblico, la fede in essa (vv. 26-27). L’argomentazione di Gesù, che presenta un Dio dei vivi e non dei morti, si contrappone in modo diretto alla prima questione posta dai sadducei, con la quale essi vogliono dimostrare la contraddittorietà della risurrezione stessa.

**Interpretazione del testo**

v. 18 Gesù, che a Gerusalemme entra in contatto in forma polemica con i diversi movimenti religiosi giudaici, ora si confronta con il gruppo a cui appartengono le grandi famiglie sacerdotali e l’aristocrazia laica. I sadducei per la prima e ultima volta compaiono da soli, come interlocutori di un dibattito con Gesù. Il narratore interviene informando il lettore che questo gruppo nega la risurrezione dei morti ( cfr. At 4,1-2; 23,6-10). Essi riconoscono solo la legge scritta, il Pentateuco, e, anche se ammettono tradizione autonome di giurisprudenza, rifiutano la tradizione orale propugnata dai farisei. La loro è una posizione tradizionalista, che nonaccetta l’ulteriore sviluppo del **patrimonio della fede**. La posizione di Gesù invece qual è? Il lettore sa come egli ha parlato del suo futuro destino, non concludendolo con la vicenda della morte, ma annunziando la sua risurrezione (Mc 8,31; 9,31; 10,34).

v. 19 Il titolo «**maestro**» con cui essi si rivolgono a Gesù è un indizio del distacco che hanno nei suoi confronti. Per mettere in ridicolo la credenza nella risurrezione, essi avanzano un caso sostenuto dalla legge del levirato, attribuita a Mosè, secondo la quale la morte di un uomo senza figli impegnava il fratello a sposarne la vedova allo scopo di garantire una discendenza al defunto. Il testo biblico riportato nel vangelo di Marco compone liberamente alcune formule di questa legge ( Gn 38,8;Dt 25,5; cfrRt 3,9-4,10).

vv. 20-23 Il caso posto in questione è esasperato e paradossale. Si tratta, infatti, di sette fratelli chemuoiono tutti lasciando la medesima donna senza figli. La vicenda forse ricorda quella di Sara, la figlia di Raguele, che sopravvisse a sette mariti (Tb 3,8; 6,14). L’intervento dei sadducei si chiude con una domanda rivolta a Gesù, relativamente a quale marito dovrà possedere la donna nella risurrezione.

v. 24 Mentre il precedente interrogativo formulato dai sadducei è riportato in maniera simile in tutti e tre i sinottici, la risposta data da Gesù è diversa. Egli li accusa, attraverso una frase interrogativa, di non **conoscere la Scrittura**, né tanto meno la potenza di Dio. Essi non solo ignorano la parola di Dio scritta, ma non hanno nemmenofiducia nella potenzialità della sua azione.

v. 25 Per Gesù gli esseri umani avranno uno statuto di vita angelica, idea conosciuta nel mondo giudaico. Infatti, divenuti immortali, non hanno più bisogno di procreare. L’istituto matrimoniale, pertanto, non ha ragione di esistere in una condizione in cui l’uomo e la donna partecipano in maniera totale alla stessa vita di Dio. Egli quindi contesta in modo indiretto un’idea di **risurrezione fisicista**, sostenuta invece in alcuni ambienti popolari e farisaici. Infatti, in base a questo tipo di concezione, i sadducei si battono per negare la risurrezione come continuazione della vita presente.

vv. 26-27 Nella seconda parte della risposta Gesù vede il problema alla luce della fede nel Dio di Israele. Con sobrietà, senza indulgere in fantasie apocalittiche, egli si appella esplicitamente alla Scrittura, per descrivere l’identità di Dio (Es 3,6.15.16). Non a caso Gesù prende una citazione del libro dell’esodo appartenente al Pentateuco, la sola parte della Scrittura accettata dai sadducei. Forse, il fatto che essi riconoscano come autorevole solo la *Torah*, non permette a Gesù nella sua risposta di fare ricorso a testi che non appartengano al loro canone. Sebbene Gesù si appelli all’autorità del libro di Mosè, non riporta tuttavia un suo comando, bensì la parola stessa di Dio: «Io sono il Dio di Abramo…». Nell’esodo Dio rivela la sua fedeltà alle promesse dell’alleanza, che non possono sottostare allo scacco della morte. Potrebbe sembrare un’argomentazione fuorviante, invece è proprio dall’immagine di Dio che dipende la fede nella risurrezione. Sebbene essa non sia esplicitamente insegnata dalla Legge, secondo Gesù, è **geneticamente inscritta** nel testo biblico dove si presenta Dio in un legame con i grandi patriarchi israelitici.

A differenza di Luca, Marco e Matteo non fanno parlare Mosè, ma Dio che si proclama come il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (cfr. At 3,13; 5,30). Se questi padri di Israele fossero caduti nell’oblio, egli sarebbe un Dio dei morti, dimostrandosi così infedele all’alleanza. Nella polemica contro i sadducei, che negano la risurrezione, Gesù si appella alla potenza di Dio, il quale, in virtù della comunione vitale con gli esseri umani, non li abbandona alla morte, ma li conduce alla vita.

***Suggerimenti***

*La nostra fede si basa sulla risurrezione, ma cosa significa per me risurrezione?*

*Dopo la morte, in cui ciascuno avrà forma e consistenza inimmaginabili, avremo le medesime esigenze?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.